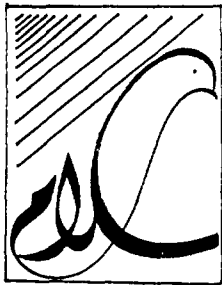


Dopo Madrid



«Andremo a trattare come palestinesi»

Hanan Ashrawi: non ci presenteremo più coi giordani

Gli Stati Uniti hanno già diramato gli inviti: per loro la data per aprire la seconda fase del processo di pace, i colloqui bilaterali tra israeliani e arabi, è fissata al 4 dicembre a Washington. In quest'intervista Hanan Ashrawi, la portavoce della delegazione palestinese a Madrid, racconta all'Unità le idee e le richieste che la sua parte proporrà alla ripresa del negoziato: «Stavolta ci presenteremo come palestinesi»

JANIKI CINGOLI

■ GERUSALEMME. Il procuratore di Stato ha dichiarato nei giorni scorsi il non luogo a procedere nei confronti di Hanan Ashrawi, la portavoce della delegazione palestinese alle trattative con gli israeliani, accusata da un rapporto di polizia per una sua dichiarazione alla televisione giordana in cui confermava di aver avuto rapporti con l'Olp.

Uniti comunque non sono un territorio neutrale: non hanno ancora ripreso le relazioni con l'Olp malgrado le nostre ripetute richieste. E poi c'è un'influenza assai forte dei diversi gruppi ebraici. Baker ha riconosciuto nei nostri incontri il ruolo positivo svolto dall'Olp per rendere possibile l'avvio del processo negoziale, ma essi non ritengono maturi i tempi per la ripresa dei contatti ufficiali con l'Olp. Eppure l'Urss ha rinnovato le relazioni diplomatiche con Israele. È aperto anche il problema della libertà di ingresso per gli esponenti dell'Olp che vorranno seguire le trattative, vi è la questione dei visti per loro. A Madrid, è stato doloroso per noi avere accettato che la rappresentanza palestinese non fosse espressione ufficiale della nostra organizzazione politica.

E l'Europa?
L'atteggiamento dell'Europa è assai più deciso, penso che nel prossimo periodo potranno esservi da parte loro gli incontri ufficiali con l'Olp, ai massimi livelli.

Ma qual è la situazione della trattativa, e la vostra situazione, dopo Madrid?

È stato necessario tanto tempo, e tanti preparativi per arrivare a Madrid; ma in fondo è stata la tappa più facile, il difficile inizia ora. Noi abbiamo fatto concessioni enormi per rendere possibile l'avvio del negoziato; abbiamo accettato che nella delegazione palestinese non ci fosse la presenza ufficiale dell'Olp, che non ci fossero rappresentanti dei palestinesi dell'esterno o di Gerusalemme-est; hanno voluto perfino proibirci di menzionare ufficialmente l'Olp, nei nostri interventi alla Conferenza. Noi abbiamo dimostrato di volere la pace. Abbiamo puntato sul fatto che il processo negoziale rendesse possibile una dinamica interna al processo stesso, che consentisse di portarlo avanti; abbiamo pensato che il negoziato stesso potesse cambiare le cose. Ora spetta agli israeliani dimostrare la loro buona fede.

Potrebbe essere Washington, allora, il posto adatto per il negoziato?
Anche questa scelta pone dei problemi però c'è la nostra disponibilità ad andare. Gli Stati

Quali sono gli ostacoli maggiori?

Il problema principale sono gli insediamenti. La loro continuazione contrasta con il principio stesso del processo di pace, fondato sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sullo scambio dei territori per la pace. Siamo preparando un rapporto sui nuovi insediamenti che sono stati avviati dopo Madrid: ne sono stati iniziati altri 3 ed inoltre vi sono 4 altre espansioni di insediamenti preesistenti. E diventano sempre più estese anche le espropriazioni di terre, per le strade e per gli insediamenti. Tutto ciò è molto pericoloso.

Ponetè la sospensione degli insediamenti come precondizione all'avvio delle trattative bilaterali?

No, non lo poniamo come precondizione formale. E infatti continuiamo a discutere l'agenda di questi negoziati. Ma la cessazione non solo dei nuovi insediamenti, ma anche dell'allargamento di quelli esi-

stenti; la cessazione, ripeto, e non solo la loro sospensione, è una necessità oggettiva per continuare il processo negoziale. Sennò difficilmente si potrà arrivare a definire l'agenda negoziale.

In sostanza, tu affermi che senza di ciò sarebbe nei fatti impossibile creare quel clima di fiducia minimo che è necessario per far procedere i negoziati bilaterali.

Sì, è così. Noi palestinesi abbiamo presentato nel primo incontro con gli israeliani un elenco di 25 misure essenziali per costruire la fiducia tra noi e loro. Si tratta di misure come la liberazione dei palestinesi in prigione in stato di detenzione amministrativa, senza processo; il rientro dei nostri compagni deportati ed espulsi; la fine della demolizione delle case; la cessazione di tutti gli atti di repressione; il ritiro dell'esercito dai centri abitati; la libertà di espressione e di organizzazione politica, la possibilità per gli esponenti palestinesi di viaggiare all'estero e di tenere



Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese alla Conferenza di Madrid. In alto bambini dei territori occupati offrono ramoscelli d'ulivo a un soldato israeliano

Trattative a Washington? Shamir a Bush: «Ripensaci» E in Israele è polemica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Ormai siamo oltre l'irritazione. Il viaggio di Yitzhak Shamir negli Stati Uniti, conclusosi nella tarda serata di ieri, si è rivelato un vero e proprio «calvario politico», specie dopo la decisione americana di bruciare tempi e incertezze, e convocare per il 4 dicembre prossimo a Washington la seconda fase del negoziato arabo-israeliano. Ma la giornata di ieri ha segnato un cambiamento sostanziale nell'atteggiamento del premier israeliano: frenate le polemiche procedurali, Shamir ha rilanciato, infatti, i «no» sui contenuti di un possibile compromesso con la controparte palestinese. Illuminante, in proposito, il discorso da lui pronunciato ieri ai rappresentanti della potentissima comunità israelitica di New York, nel quale il leader del Likud ha riaffermato punto per punto la sua posizione sul futuro dei territori occupati:

«Non possiamo essere d'accordo su una nuova divisione d'Israele - ha affermato un accigliato Shamir - non c'è spazio per due Stati in un'area tanto piccola, si creerebbero frizioni e conflitti permanenti». Ma non basta. In un crescendo polemico, il primo ministro ha accusato gli arabi di voler «buttare a mare» lo Stato ebraico, e si è nuovamente impegnato a non permetterlo, a fare in modo che gli ebrei «rimangano per sempre sulla loro terra, compresa Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania e di Gaza, ndr.)». Affermazioni pesanti, che hanno lasciato il segno su una platea che in passato non aveva lesinato al premier israeliano critiche per la mancanza di flessibilità diplomatica e per il pugno di ferro adottato nei confronti della rivolta palestinese. Da politico navigato, quale indubbiamente è, Shamir ha lasciato però qualche speranza al processo

di pace: «A Madrid abbiamo dimostrato che siamo pronti a incontrare i rappresentanti dei paesi arabi confinanti e i palestinesi per negoziare la fine dello Stato di guerra, concludere trattati di pace e porre le basi per la coesistenza. Al popolo palestinese - ha concluso il premier israeliano - abbiamo offerto l'autonomia in Giudea e Samaria. Più di questo non possiamo, non dobbiamo offrire». Rientrato a tarda serata in Israele, Shamir ha rivelato in una affollata conferenza stampa di aver chiesto agli Usa di riconsiderare la sede delle trattative non per motivi politici ma per «obiettive ragioni logistiche», affermando però «di non pensare che per questi problemi procedurali si fermi il processo di pace». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali, i più stretti collaboratori non nascondono la «profonda irritazione» verso l'amministrazione

di pace: «A Madrid abbiamo dimostrato che siamo pronti a incontrare i rappresentanti dei paesi arabi confinanti e i palestinesi per negoziare la fine dello Stato di guerra, concludere trattati di pace e porre le basi per la coesistenza. Al popolo palestinese - ha concluso il premier israeliano - abbiamo offerto l'autonomia in Giudea e Samaria. Più di questo non possiamo, non dobbiamo offrire». Rientrato a tarda serata in Israele, Shamir ha rivelato in una affollata conferenza stampa di aver chiesto agli Usa di riconsiderare la sede delle trattative non per motivi politici ma per «obiettive ragioni logistiche», affermando però «di non pensare che per questi problemi procedurali si fermi il processo di pace». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali, i più stretti collaboratori non nascondono la «profonda irritazione» verso l'amministrazione

di pace: «A Madrid abbiamo dimostrato che siamo pronti a incontrare i rappresentanti dei paesi arabi confinanti e i palestinesi per negoziare la fine dello Stato di guerra, concludere trattati di pace e porre le basi per la coesistenza. Al popolo palestinese - ha concluso il premier israeliano - abbiamo offerto l'autonomia in Giudea e Samaria. Più di questo non possiamo, non dobbiamo offrire». Rientrato a tarda serata in Israele, Shamir ha rivelato in una affollata conferenza stampa di aver chiesto agli Usa di riconsiderare la sede delle trattative non per motivi politici ma per «obiettive ragioni logistiche», affermando però «di non pensare che per questi problemi procedurali si fermi il processo di pace». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali, i più stretti collaboratori non nascondono la «profonda irritazione» verso l'amministrazione



apertamente i rapporti con le loro organizzazioni, e con l'Olp in particolare, la riapertura delle scuole e delle università. Il problema è di far vedere che Israele vuole trattare seriamente, non è quello di legittimare in qualche modo l'occupazione, rendendola più umana.

Ma quale è il contenuto attuale della vostra trattativa con Israele?

È la questione della fase transitoria nei territori, prima di arrivare alla definizione del loro status definitivo. Vi sono due opinioni diverse su questo. Israele pensa ad una autonomia derivata dagli accordi di Camp David. Pensano a passi unilaterali che immettano nella struttura amministrativa e civile attualmente esistente, quella della occupazione, esponenti palestinesi, lasciandola sostanzialmente immutata. Si tratta di una struttura molto rigida, in cui il punto di riferimento continuerebbero ad essere le autorità di occupazione. Per noi, la fase transi-

COMUNE DI GROSSETO

Estratto avviso di gara
Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) legge 2.273 n. 14, con ammissione offerte anche in aumento con validità della gara anche in presenza di una sola offerta e, con le modalità di cui all'art. 2 legge 26.4.89, n. 155, per l'appalto dei lavori di: **Ristrutturazione e ampliamento edificio scolastico V. Pian D'Alma Grosseto - sede del Liceo Artistico.** Importo base appalto: L. 1.139.078.712 - Iscrizione A.N.C. Cat. 2 (prevalevole).
Domanda di partecipazione in lingua italiana, su carta legale, nella forma e con gli elementi indicati nell'avviso, dovrà pervenire a questa Amm. ne Comunale - P.zza Duomo n. 1 - tel. 0564/488111 - Fax 0564/21500, **RACCOMANDATA R.R.** - entro e non oltre il 16/12/91.
Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Amministrazione.
Estratto avviso di gara pubblicato ai sensi dell'art. 7 legge 172.87 n. 80.
Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio del Comune e pubblicato nel Bollettino Regionale Toscano Grosseto, 14 novembre 1991
IL SINDACO Flavio Tattarini

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 26 novembre.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 27 novembre.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimeridiana di giovedì 28 novembre.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimeridiana di martedì 26 (mozione terremoto) e **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 26 e alle sedute successive (mozione terremoto, decreti).

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA

'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI PUBBLI'PRINT - TRENTO
DAL 27 NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

La direzione, la redazione e l'amministrazione dell'Unità profondamente colpite dall'improvvisa scomparsa di

SILVANO GORUPPI
per tanti anni nostro caro compagno di lavoro prima nella redazione trimestrale del giornale poi in quella milanese e da diverse capitali straniere, si staccano affettuosamente alla sua famiglia, alla moglie Silvana e ai figli Walter e Sandro Roma, 25 novembre 1991

SILVANO GORUPPI
amico e compagno di lavoro indimenticabile Roma, 25 novembre 1991

1961 1991
Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO PISONI
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e sottosenno per il suo giornale Gallarate, 25 novembre 1991

Le compagnie ed i compagni del Pds di Cusano Milanino esprimono il loro dolore per la prematura scomparsa di

GIORGIO RADI
S'imputò gli amici a partecipare al funerale che avrà luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di via Adda 17 Cusano Milanino, 25-11-1991

Renato, Carla e Fabio sono vicini al dolore dei compagni Fausto, Paola e Stefano per l'improvvisa scomparsa del caro figlio

GIORGIO RADI
di anni 18
Sottosenno per l'Unità Cusano Milanino, 25-11-1991

I compagni, le compagnie e gli amici della sezione Anpi di Calvate annunciano con dolore e rimpianto la scomparsa della cara compagna

ROSA BOCCALINI
Donna colta, intelligente, sensibile, profondamente umana, che aveva inteso la professione d'insegnante come missione, volta a trasmettere ai giovani le idee di libertà e giustizia sociale. Alla cara sorella Marta ed al figlio Paolo esprimiamo il nostro profondo cordoglio ed il loro affetto affettuoso. Sottosenno per l'Unità Milano, 25 novembre 1991

Fase di transizione democratica e di svolta per il movimento palestinese: in campo la questione dell'organizzazione politica Al Fatah forma Comitati d'appoggio alla delegazione impegnata nelle trattative ma Hussein e Ashrawi non sono d'accordo

E nei Territori si discute dell'identità nazionale

Il travaglio e le speranze dei palestinesi dei Territori occupati: dalle manifestazioni di sostegno alla Conferenza di Madrid alla volontà di «non cedere» di Hamas. A colloquio con i maggiori leader dell'Intifada. Dietro il dibattito sul ruolo dei «Comitati politici» si cela una lacerazione tra i sostenitori di Arafat e quelli favorevoli alla crescita di una nuova leadership interna. L'autocritica del «dopo Golfo».

di recarsi a Madrid per negoziare, ed alla delegazione palestinese in primo luogo.

Che l'Intifada sia drasticamente diminuita ce lo conferma sia il direttore dell'Unrwa, l'organizzazione dell'Onu che si occupa dei campi profughi, sia una fonte insospettabile, il ministro della Difesa israeliano, Aarons. Ma ad essa corrisponde, affermano entrambi, una recrudescenza delle attività terroristiche dei gruppi più estremistici, quelle in particolare rivolte contro i cosiddetti «collaborazionisti palestinesi», di cui quattro sono stati assassinati solo nell'ultimo mese. D'altra parte, alla sospensione non dichiarata dell'Intifada ha corrisposto una drastica riduzione delle forze di occupazione, con il ritiro dell'esercito dai centri abitati, ed una del tutto nuova libertà di movimento, anche all'estero, e di organizzazione e di attività politica per i dirigenti palestinesi. Anche se è del tutto noto che i viaggi all'estero servono per incontrare esponenti dell'Olp, anche ai massimi livelli.

Si può parlare, quindi, di uno sforzo «de facto», anche se non riconosciuto ufficialmente, per creare un clima di fiducia che favorisca il negoziato bilaterale. E non poco, sull'atteggiamento israeliano, deve

l'Olp, da parte israeliana c'è stato.

Quella che si apre ora è una questione d'identità, di come ci si struttura e di che cosa si è, una volta riconosciuti. Di qui il dibattito sui Comitati politici, la cui formazione è stata annunciata da Ziyad Abu Ziyad al Teatro Al Kawali di Gerusalemme Est, durante la festa per il ritorno della delegazione palestinese, sorprendendo gli stessi membri della delegazione che ne erano all'oscuro.

Secondo Ziyad, direttore della rivista palestinese in lingua ebraica «Gensher» (Ponte), e secondo Radwan Abu Ayyash, presidente dei giornalisti palestinesi di Gerusalemme Est, e secondo l'esponente Sari Nussibeh, il prestigioso docente di Bir Zeit, questi Comitati in primo luogo devono essere l'organizzazione politica pubblica «della corrente politica centrale» dei palestinesi (sinonimo usato per definire Al Fatah). È necessario che anch'essa si doti di una propria autonomia organizzativa politica, come hanno fatto gli altri gruppi palestinesi minori. Ma, oltre a ciò, questi Comitati devono svolgere una funzione di appoggio alla delegazione in mezzo alla popolazione, di canale democratico tra la popolazione dei Territori e la delegazione, che consenta una

qualche forma di controllo su di essa, e renda possibile alla delegazione stessa di riferire al popolo l'andamento della trattativa.

Ma l'annuncio inatteso di Ziyad ha suscitato la reazione di Feisal El Hussein e di Hanan Ashrawi, i capi della delegazione, anch'essi di Al Fatah, che hanno disconosciuto i Comitati, nonché la reazione degli altri gruppi palestinesi, che hanno partecipato alla delegazione, come i comunisti ed il gruppo del Fronte Democratico di Abed Rabbu, e che si sono visti esclusi dalle composizioni dei Comitati, nella loro prima versione formata solo da membri di Al Fatah.

Lo scontro ha portato ad un intervento di Arafat in persona, che ha dichiarato giusta l'idea dei Comitati, ma prematuro ed affrettato il modo della loro costituzione: ha richiesto che essi siano espressivi di tutte le tendenze, ed ha costituito un comitato preparatorio di quattordici persone, sette della Cisgiordania e sette di Gaza, con i rappresentanti di tutti i gruppi, per arrivare alla loro costituzione definitiva.

Dietro a tutto questo dibattito, al di là delle rivalità personali (come quella che da sempre contrappone il clan dei Nussibeh a quello degli Hussein), o della delusione di

isolato i gruppi estremisti, ha trovato la sua espressione più clamorosa nelle manifestazioni di massa che, nei giorni della Conferenza, hanno sostituito i rami di ulivo portati alle truppe di occupazione, alle pietre lanciate contro di esse prima della svolta.

Si è trattato di manifestazioni organizzate essenzialmente dai militanti di Al Fatah, con una prova di forza contro il Hamas, che aveva proclamato lo sciopero contro la Conferenza, e contro i volontari dei gruppi estremisti, che avevano cercato di impedire la partenza della delegazione palestinese per Madrid, ed avevano espresso minacce fisiche verso i membri della delegazione.

Queste manifestazioni quindi hanno consentito di spezzare lo sciopero proclamato da Hamas, e di organizzare un appoggio di massa alla scelta